

cune delle fonti in quel contesto specifico? Non si può escludere ovviamente. Ma, se così non fosse, varrebbe la pena di scavare ancora.

Maria Carla Lamberti

LAURA DECANALE BERTONI, *La signoria dei Pont-Saint-Martin: viaggio al tempo della signoria nei luoghi ora comuni di Arnad, Hône, Champorcher, Bard, Donnas, Pont-Saint-Martin, Carema, Settimo Vittone, Borgofranco d'Ivrea, Montalto Dora, Ivrea*, fotografie di Marianna Giglio Tos; tavole di Francesco Corni, [S.l.] Pedrini, 2018, 124 p., ill. b/n. - Questo piccolo volumetto è caratterizzato da un'accurata impaginazione, corredato da un elegante repertorio fotografico e da accattivanti tavole grafiche. Il testo che accompagna questa parte illustrativa è imperniato sulla dinastia nobiliare dei Pont-Saint-Martin e sugli stretti legami e le alterne vicissitudini che ebbe ad intrecciare con altre antiche famiglie nobili della bassa valle e dell'area eporediese. I quindici capitoli che narrano delle vicende di una comunità, a volte irrorati da troppo frequenti cataclismi ed eventi catastrofici, attraversano un arco cronologico compreso tra il medioevo e l'età moderna. L'A. rievoca le tante figure che nel corso di questi secoli ebbero ad intrecciare le loro vite con gli avvenimenti di questo territorio. Pur con mancanti riferimenti alle numerose citazioni archivistiche che corredano il testo e il lacunoso aggiornamento bibliografico, il lavoro si dipana attraverso un taglio narrativo adatto a un grande pubblico. Tuttavia, nella prefazione il lettore attento può cogliere come varie affermazioni dichiarate nel testo come "fuor di dubbio", vadano considerate in realtà con molta più cautela.

Mauro Cortelazzo

ROBERTO LEGGERO, *Domatori dei principi e altre note di storia svizzera (secoli XII-XVI)*, Udine, Forum, 2018, pp. 272, ill. - L'opera si compone di quattro ampi saggi, ben aggiornati metodologicamente e rigorosi negli accertamenti di ricerca: ne emerge un percorso euristico che affronta argomenti delicati (come le comunità alpine, i beni comuni, le identità svizzere e alpine) accettando le loro sfide tematiche ma evitandone gli stereotipi senza « confondere il passato con i propri desideri » (pp. 15 e 98). Il primo capitolo (pp. 17-45) si occupa delle comunità della Vallemaggia (a nord del Lago Maggiore e di Locarno) e delle pratiche testamentarie: ai patrimoni dei comuni rurali concorrono eredità che garantiscono da un lato risorse gestibili in forma collettiva e dall'altro la « sopravvivenza della memoria del donatore ». Il secondo (pp. 47-100) analizza la valle Leventina e altre valli della Svizzera italiana dal punto di vista della gestione collettiva delle risorse: una gestione complessa che serve ad assicurare elasticità in un contesto geografico che ha propensione per le lunghe durate ma che non deve nascondere adattamento a contesti sociali e a rapporti politici variabili. Sempre sulla gestione delle risorse, ma con lo sguardo rivolto agli aspetti politico-diplomatici, si sviluppa il terzo capitolo (pp. 101-153): le negoziazioni fra comunità, l'« efficacia simbolica e pratica » di acquisti in comune, costituiscono esempi – reali, anche se da non en-

fatizzare – di quella permanente capacità di mediazione che la Confederazione elvetica attribuisce alla propria costruzione identitaria, e su cui Leggero scrive tre vivaci pagine conclusive che pongono in parallelo attitudini sociali e pratiche sportive (lo *Schwingeren* o lotta svizzera). Il quarto capitolo è quello che dà il titolo al volume, perché *domatori dei principi* è definizione applicata agli Svizzeri nel testo edito e commentato: la *Description de otto cantoni* scritta nel primo Cinquecento da Alessandro Giovo – di una famosa famiglia comasca di notai-letterati – è opera ben inserita nello sviluppo di geografia e corografia negli anni umanistici, pensata per una circolazione in ambito familiare ma con altri possibili destinatari su cui l'A. avanza ipotesi interessanti.

Giuseppe Sergi

MAURO CORTELAZZO, *Il castrum de Aviès e la sua torre esagonale (Fraz. Pramotton di Donnas - AO). Un elemento fortificatorio di confine nei territori sabaudi del XIII secolo*, in *Le archeologie di Marilli. Miscellanea di studi in ricordo di Maria Maddalena Negro Ponzi Mancini*, a cura di PAOLO DE VINGO, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2018, pp. 259-277. - In questo volume, dedicato alla figura di Maria Maddalena Negro Ponzi Mancini che ricoprì il ruolo di docente in una delle prime cattedre di Archeologia medievale in Italia, l'A. analizza molteplici aspetti di una delle fortificazioni che tra XII e XIII si trovavano sul confine dell'allora territorio sabauda. Ancora oggi la torre esagonale di Pramotton con il *castrum* di pertinenza si colloca sul limite degli attuali confini amministrativi tra la Valle d'Aosta e il Piemonte. Lo studio si pre con un inquadramento storico e cronologico che chiarisce il significato strategico dell'edificazione. La fortificazione, di piccole dimensioni e distante dalla rete viaria principale, è un presidio verso la piana eporediese, una sorta di «appendice oculare» per il forte di Bard. L'edificio compare per la prima volta in un documento del 1214 che sancisce la ramificazione della dinastia dei Bard con la creazione di due rami capeggiati dai due figli di Vuillermus de Bardo, Hugo e Vuillermus. L'attribuzione cronologica della torre almeno all'inizio del Duecento si fonda sul legame con altre torri di forma ottagonale, come quelle di Oyace in Valpelline e di Vex nel Valais, assegnate attraverso le analisi dendrocronologiche dei legni utilizzati per la costruzione alla fine del XII secolo. L'A. si sofferma successivamente sull'analisi del sistema costruttivo, per il quale ipotizza che la posa del pietrame, pur avvenendo per corsi e con materiale di dimensioni minori, doveva compiersi con l'ausilio di una cassaforma interna realizzata in una sola volta per tutti e sei i lati, in modo da procedere simultaneamente per ogni pontata, ripetendo poi l'operazione a ogni livello. L'impianto costruttivo esagonale è da considerarsi, come per le torri ottagonali, una sperimentazione planimetrica nel passaggio dalla torre quadrata a quella circolare, frutto di un desiderio di originalità. Il complesso fortificatorio costituiva un «presidio temporaneo» che partecipava ad azioni di conflitto in prevalenza di ambito locale.

Sandra Barberi